

CANNES Tre nostri registi hanno choccato Cannes. Garrone, Sorrentino e Munzi

hanno portato in Francia un racconto del paese articolato per aree territoriali. Nord incattivito, Sud disperato, e un potere arcaico...

di Toni Jop

In televisione è ovviamente vietato ciò che al cinema è permesso. Ma che medico ha ordinato a noi italiani di «vomitare» sul piatto di Cannes tutto il peso che avevamo sullo stomaco? Perché

È accaduto ben più di una confessione: tre film alle radici della disperazione

questo è accaduto. Alla vigilia della manifestazione si era detto e scritto che saremmo andati sulla Croisette a raccontare un'Italia brutta e cattiva. Basta dare una scorsa ai registi, ai titoli, a quel che si sapeva o si intuiva delle storyboard dei film selezionati per avere la certezza di non essere andati fuori strada titolando, come abbiamo fatto citando una vecchia obiezione democristiana al nostro neorealismo, «A Cannes, per lavare i panni sporchi». Tuttavia, quel che è accaduto, e cioè la visione dei film, si è lasciato alle spalle quel «programma di lavaggio» per entrare in una dimensione in cui dominano lo choc, il turbamento profondo, lo «scandaloso» e l'Europa farà la sua fatica a scrollarsi di dosso l'inquietudine di matrice italiana che le ha rovesciato addosso l'imbuto di Cannes. Tre titoli: *Gomorra*, *Il Divo*, *Il resto della notte*, e lasciamo perdere la fortuna che potranno incontrare nel palmarès. Come in una bilancia che accetta per sfida la baldanzosa egemonia del «territorio», la nostra cinematografia ha articolato un racconto che spalanca la visione del Nord - grazie allo strepitoso film di Munzi - affonda nel cancro del Sud in virtù della severa regia di Garrone, per poi agganciarsi a un fulcro che Sorrentino condensa attorno alla figura emblematica di Giulio Andreotti, radice del potere in un'Italia che, al di là delle scansioni storiche di comodo, sta ancora molto dentro la Prima Repub-

Sporco di casa? I film lo lavano, la tv no

blica e i suoi mali. Senza ricami, senza scappatoie, senza consolazione, questi tre racconti, ciascuno con il suo stile, hanno detto al mondo: questa è oggi l'Italia, questa è la sua sofferenza e niente promette futuri che non siano sorretti da una «banale» speranza. Agganciata a che cosa? Alle nostre antiche virtù? Alla nostra celebrata capacità di cavare in situazioni, appunto, senza speranza? Così, schiacciati dal presente più di ogni altro paese europeo, siamo andati a Cannes e abbiamo buttato giù

le carte. Vediamole sinteticamente. Con Munzi il Nord si è guardato allo specchio e davvero in questo sguardo infossato c'è tutta la lividezza di un brusco risveglio nel cuore della notte; la gente è incattivita, messa alle corde da economia e flussi planetari sembra aver bruciato ogni vecchia morale e ristretto il senso del «sé» entro i confini del corpo degli individui promuovendo una identità tremebonda e feroce e insieme una cultura di risulta, fatta di pensieri brevi, spicci che faticano a sganciarsi dagli

automatismi reattivi. Nessuna aureola nemmeno sui nuovi venuti, sugli immigrati, a cavallo tra l'ingenerosità interessata degli «indigeni» e la pulsione a «venire fuori» a ogni costo e rapidamente. Come del resto detta la cultura di chi li ospita. Crudelmente sincero. Come lo sguardo di Garrone pilotato dal testo di Saviano tra boss, territorio, immundizia, sangue e potere. Da destra qualcuno ha obiettato che in questa Gomorra si anniderebbe la divertita vanità splatter di Tarantino. Buffi che sono:



Toni Servillo in «Gomorra»

l'ecatombe di esseri umani e Stato in corso da decenni a Napoli e dintorni si beve Tarantino e il suo sanguinaccio nei caffè. Tutto è corrotto: dai mattoni agli uffici, dalla famiglia al lavoro e l'immondizia «senza casa» è solo il sudore di una febbre senza antibiotici. La corruzione non è il male, il male è un potere che non ha saputo creare modelli di gestione diversi da questo schema arcaico e, forse ma speriamo di no, allo stesso tempo avveniristico, non solo per l'Italia. Il potere non si ciba di verità, non la vuole come si rifiuta una medicina dal sapore insopportabile. E Sorrentino ricrea il simbolo di Andreotti legandolo, lungo una parabola surreale, proprio a questa perfetta oscurità del potere, impermeabile alla verità e alla sua luce che ha reso mitologica la vita di Giulio Andreotti non meno della sua intelligenza e del suo senso dell'humour. Tra terrorismi, stragi di Stato, morti misteriose, mafia e tutto ciò che ha reso l'Italia

Non importa se vinceranno dei premi: questo cinema scuote Cannes e aiuta l'Italia

quel che è oggi sia a Sud che a Nord: insicura, malferma, disperata e amorale. Per forza - suggeriscono Munzi, Garrone, Sorrentino - l'hanno allevata in una culla al buio. Al cinema si può dire; in tv, se qualcosa filtra, si spara ad altezza d'uomo.

FESTIVAL A Firenze
Le affollate notti della Leopolda

La notte della Stazione Leopolda parla lingue diverse e lontane, che si incrociano e si perdono l'una nell'altra, fino a capirsi e dialogare. «Fabbrica Europa» è il festival ospitato per il 14esimo anno nella ex stazione ottocentesca di Firenze, nella zona che si avvia a diventare fulcro della vita culturale cittadina con la costruzione del nuovo teatro del Maggio musicale prevista per il 2011, per non dire della proposta dell'assessore regionale alla cultura di spostarvi il David di Michelangelo. E la kermesse non solo non accusa stanchezza, ma gli spettacoli al chiuso fanno regolarmente il tutto esaurito e quando lo splendido spazio di archeologia industriale viene aperto a concerti, dj set e installazioni, vi si riversano migliaia di ragazzi a sera. Per capirsi, nelle prime due settimane (la chiusura è prevista il 23), Fabbrica Europa ha visto passare qualcosa come 60mila anime. La sua forza è nel dialogo non solo tra le arti che ne costituiscono l'ossatura - una colonna vertebrale che va dalla danza al teatro al video alla musica - ma anche e soprattutto tra la cultura «alta» e «bassa». Vige un tacito accordo di reciproco rispetto tra teatrorfili incalliti che arrivano alla Leopolda già col biglietto per uno spettacolo di ricerca teatrale o una prima di danza e chi è uscito di casa solo per farsi un kebab all'aperto con una birra. L'osmosi tra il bel piazzale antistante la vecchia stazione (ci mise lo zampino Gae Aulenti nel '96) e la spettrale, suggestiva, teatralissima navata dell'interior diventa perfetta. In questo clima il cartellone del festival non è certo un optional. Peschiamo tra le proposte che i tre direttori artistici (Maurizia Settembre per la danza, Roberto Bacci per il teatro e Lorenzo Pallini per la musica) hanno messo sul piatto nelle tre settimane di festival. Giusto in apertura, la piccola retrospettiva di Galili Dance ha dato un'esauritiva visuale di un artista - Itzik Galili - che dalla nativa Israele si è accasato artisticamente in Olanda. E che ha mantenuto il temperamento della diaspora acquisendo eleganza e tecnica nordeuropea. E se ancora dall'Olanda Pete Philly & Perquisite sono planati con il loro intrigante mix di classica, jazz e soul mescolati con ritmi da ogni parte del mondo, dal Brasile è arrivata una tra le proposte più interessanti: *O homen provisorio*, in cui gli attori della Casa laboratorio per le arti dello spettacolo di San Paolo diretti da Cacá Carvalho hanno dato prova - mettendo in scena, in lingua, il romanzo epico *Grande Retiro* di João Guimarães Rosa - di come freschezza e semplicità possano fare miracoli.

Valentina Grazzini



CANNES Oggetti in vendita a prezzi spropositati
Asta sensuale con Dita per l'Aids

Nella foto accanto la showgirl e ambasciatrice del «burlesque» Dita Von Teese si toglie le sexy calze. La fanciulla americana se l'è tolte e le ha consegnate a Sharon Stone nell'asta battuta dall'attrice nel gala benefico dell'Amfar, con cena ieri sera, per raccogliere fondi per la ricerca contro l'Aids, da 14 anni un appuntamento di Cannes. Con Madonna tra le star, la cena benefica costa 150mila euro a cranio e vanno in vendita oggetti dal costo spropositato per la gran parte del genere umano, soprattutto chi dovrebbe beneficiarne. Del tipo: una Porsche di Sharon, un abito con collier da 455mila euro in su, un telefonino con zaffiri da 18mila, una serata con una modella di una linea di lingerie, una valigia di cocodrillo...

TV Dalla Dolce vita a Corona Aichee Nana invoca lo sport
Fiction sui paparazzi in tribunale

Lunedì e martedì Canale 5 trasmette in prima serata *Vita da paparazzo*, fiction sulla professione del paparazzo dagli anni '60 a oggi, dalla Dolce vita a Fabrizio Corona passando per Tangentopoli. Ideato, sceneggiato e diretto da Pier Francesco Pingitore, il film tv rievoca l'incendio di un grande albergo di Roma, l'amore tra Richard Burton e Liz Taylor, lo spogliarello del Rugantino nel '58. E proprio Aichee Nana, protagonista di quello strip-tease fotografato da Tazio Secchiarioli, oggi al Tribunale Civile di Roma chiede di «far tagliare la scena e qualsiasi riferimento alla sua persona dalla fiction». Allora lei aveva 22 anni e, sostiene, il fatto le rovinò il lavoro e la vita. Se la scena non sarà tagliata, l'ex ballerina chiederà che la fiction sia sospesa o 500 mila euro di danni.

IL PARERE Per il regista Lizzani è utile il dvd sulle contestazioni da oggi con l'Unità
Guardiamo il '68, capiremo il 2008

di Carlo Lizzani

Da Carlo Lizzani riceviamo e volentieri pubblichiamo.

«L'«Sessantotto. L'utopia della realtà» di Orgnani, in dvd oggi in edicola insieme a l'Unità, non è soltanto uno strumento essenziale e prezioso per capire quella stagione su cui si è dibattuto così intensamente in questi ultimi mesi. Può essere anche una lente per osservare e capire certi fenomeni di violenza giovanile che continuano a scandire il nostro presente. Oggi - come allora - c'è chi tenta di spoticizzare il gesto violento di chiara connotazione eversiva e razzista, attribuendone la responsabilità al «vuoto» (familiare, sociale) in cui certi giovani crescono e agiscono. E al relativismo e al nichilismo che ne deriverebbero. Ma il vuoto in tutti i campi, in natura come in politica o nell'immaginario umano, tende a riempirsi, e ciò che lo riempie non è secondario. Quando i lugubri miti nazisti della

violenza sul più debole, sull'altro, sul diverso - sia pure per un codino dei capelli - continuano a sopravvivere come un virus parassita non solo in esigue minoranze di giovani devianti che non sanno quello di cui parlano - ricordate le giustificazioni dei picchiatori omicidi di Verona? -, ma perfino in alcuni irresponsabili portatori sani (come per esempio il sindaco della città dove avvenne l'episodio), allora le condizioni perché l'«horror vacui» si riempia di veri orrori possono farsi più concrete. È forse questo a creare imbarazzo alla destra di governo, a impedire una analisi compiuta di eventi sciagurati come quello di Verona? Sembra di sì, ma è un errore soprattutto a suo danno, perché delude chi vuole assumere senza pregiudizi la buona fede della destra ex post fascista. Più di 30 anni addietro, realizzai un film intitolato «San Babila ore 20: un delitto inutile», che già nel titolo propone il tema della futilità dei motivi che possono spingere cer-

te teste vuote riempite di idee malsane ad azioni sconosciute che hanno tuttavia una precisa radice storico-politica. Il film infatti prendeva spunto da un fatto di cronaca reale verificatosi a Milano, l'uccisione da parte di un branco di sanbabilini della Milano bene di quegli anni legati all'estremismo nero, di un povero ragazzo a passeggio con la sua fidanzata senza rilevanti motivazioni politiche. Episodio tanto più eloquentemente analogo al fatto di Verona proprio perché avvenuto in un contesto storico affatto diverso di guerra civile strisciante all'interno

C'è chi ha «giustificato» la violenza sul più debole e sul diverso. Ed è molto grave

del mondo giovanile di quegli anni dove le vittime erano solitamente militanti di entrambi i fronti, in agguati in cui la natura ideologica della violenza veniva apertamente rivendicata. Ma non in quel caso specifico, tragica conclusione di una serata di giovanissimi neofascisti balordi in libera uscita. Ma basta l'insistenza tecnico-giuridica delle motivazioni politiche del crimine per comprenderne le radici? Il film cercava appunto di ricostruire nella giornata vuota dei quattro sanbabilini la miscela tra vuoto e fantasmi ideologici necessaria a intascare una violenza tanto bestiale. Il film è stato riproposto ad aprile scorso nel quadro di un'altra iniziativa importante intesa a farci riflettere sul nostro passato: la rassegna «Schermi di piombo» curata da Sergio Toffetti e Domenico Monetti nel Centro sperimentale di cinematografia d'intesa con la Terza università di Roma. Una visione di quel film sarebbe utile per chi parla oggi di bullismo e nichilismo.

* regista

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Semestrale

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul c/c postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.3930023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6866211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Gicelli 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbracciamo Antonella con affetto in questo triste momento per la scomparsa del fratello

BRUNO BERRETTINI
Francesca, Gina
Patrizia, Roberto
Tiziana
Roma, 24 maggio 2008.

Un abbraccio forte al nostro collega Francesco per la scomparsa di sua nonna

THEA
da tutta la redazione e l'Unità» di Firenze.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	15,00 - 18,00
solo per adesioni	
	9,00 - 12,00
Tel. 06/69548238 - 011/6665258	